

Dall'Osservatorio Asia il primo censimento della presenza industriale italiana nel Far East. La provincia ai vertici

**Cina, vince il modello Brescia**

Sono 23 le aziende nella Repubblica Popolare, il 6% del totale italiano

Una sorpresa, ma solo per i non addetti ai lavori. Brescia è tra le province italiane che stanno meglio interpretando la difficile sfida dell'internazionalizzazione. Una leadership conquistata su uno dei mercati più difficili e più cruciali sul mercato mondiale: la Cina. Il giudizio è dell'Osservatorio Asia, che ha portato a termine uno dei primi censimenti della presenza italiana nella Repubblica Popolare. Un'indagine realizzata in collaborazione con la Camera di Commercio italiana in Cina (Ccic), con il contributo della Fondazione Caribo, della Fondazione Cassa di risparmio di Imola, delle Associazioni Industriali di Treviso, Genova e Bologna, dello Studio Hammons-Rossotto e del Fondo Sinergia. Il responso dell'analisi è confortante per gli imprenditori della provincia: Brescia è, per dimensioni, la terza realtà italiana presente in Cina, dopo Milano e Torino e a pari merito con Treviso e Bologna.

Il modello Brescia. Secondo l'analisi di Osservatorio Asia, il 6% delle aziende italiane che hanno messo radici e producono oggi in Cina sono made in Brescia. E' un dato significativo, che può stupire, ma è la naturale conseguenza di un processo di familiarizzazione del sistema provinciale con le opportunità offerte dal Far East, culminato con la missione istituzionale dello scorso giugno, e confermato anche dal recente raddoppio del collegamento cargo di Ocean Airlines tra Montichiari e Shanghai.

«Tendenzialmente - precisa Romeo Orlandi, direttore dell'Osservatorio Asia e grande conoscitore del Far East - gli imprenditori bresciani hanno scelto la strada individuale per trapiantare le loro attività in Cina, dimostrando grandi sensibilità e dinamismo. A livello nazionale, è indubbio che Brescia sia un'eccellenza, espressione di un'imprenditoria lungimirante». Purtroppo, pochi esempi virtuosi non sono sufficienti per trainare il Paese verso la ripresa: «il Sistema Italia - spiega Orlandi - arranca nei confronti degli altri Paesi europei, come ad esempio la Germania».

I numeri ufficiali dell'Osservatorio Asia certificano la presenza di 23 imprese bresciane operative sul mercato cinese (73 per Milano, 29 per Bologna).

Si tratta per la maggior parte di realtà manifatturiere. Tra i settori più rappresentati: macchinari industriali, industria leggera, prodotti elettrici ed elettronici, macchine da costruzioni, tessile e componentistica per mobili.

«Sono aziende medio-piccole - aggiunge Romeo Orlandi -, con investimenti variabili, che raramente superano la soglia dei 3 milioni di euro. La maggioranza delle realtà bresciane è concentrata nel delta del Fiume azzurro, a Shanghai, più in generale tra le province dello Jiangsu e dello Zhejiang. Un'altra pattuglia si è invece radicata più a sud, nel Guangdong. A Pechino si registra solo un'azienda produttiva bresciana». Difficile valutare se l'investimento bresciano in Cina sia una scelta o una necessità. «Il grado di soddisfazione riscontrato - spiega Orlandi - è superiore al 50%. Il flusso di investimenti verso la Cina, piaccia o no, continuerà anche in futuro. Il dibattito opportunità/minaccia è sterile: in Cina si produce ormai di tutto».

Il quadro nazionale. Sono 1.202 gli investimenti italiani in Cina. Di questi, 282 sono joint venture con partner cinesi, 163 sono Wfoe (Wholly foreign owned enterprise, società cioè con capitale estero al 100%), 573 sono Uffici di rappresentanza (427 di questi sono «puri»). In particolare, si contano 1.085 investimenti riconducibili a società registrate in Italia, mentre 177 sono riferite a società straniere a capitale italiano; 429 sono attività produttive di società registrate in Italia e 15 di società straniere a capitale italiano. L'indagine è stata presentata in

questi giorni a Pechino e Shangai in occasione dell'apertura di una sede cinese di Osservatorio Asia presso la Ccic. In Italia l'associazione promuoverà 3 convegni nelle prossime settimane: a Imola (8 novembre), Forlì (9 novembre), Bologna (10 novembre).

Matteo Meneghello